

stanchi di compiere ogni sforzo per salvarla dalla crisi in cui si dibatte.

Sono sicuro che egli vorrà porgere orecchio alla mia invocazione, considerato che l'opera di salvamento da lungo tempo chiesta con voce concordè e fin qui sempre attesa, non potrà a meno di non recare un cospicuo contributo di miglioramento nella parte attiva della nostra bilancia commerciale.

Si tratta di aiutare una gloriosa attività italiana, che ha bisogno di essere vigilata e assistita durante la crisi che oggi tutto deprime, e della quale essa è vittima più di ogni altra specie di produzione.

Bisogna ad ogni costo e con qualunque sacrificio superare questo terribile punto morto.

L'esperienza insegna che la desuetudine nella bachicoltura significa fine della medesima. Non è facile ricostruirla là dove essa è scomparsa. Ragione di più per incitare e sostenere le popolazioni rurali nella ripresa degli allevamenti. E se questo aiuto si risolverà in una spesa per il nostro bilancio, non è da dimenticare che essa non ha la destinazione di un fondo perduto, perchè, nella sua funzionalità produttiva, addurrà vantaggio all'economia nazionale e darà modo allo Stato di rivalersi con il conseguente aumento dei cespiti di entrata.

Superato questo periodo di depressione economica, la produzione serica riprenderà il suo ritmo normale e apporterà di nuovo il benessere a ben seicento mila famiglie rurali italiane e a una maestranza di circa duecento mila operaie, ripigliando il posto che le compete che è quello di fattore massimo della esportazione italiana in confronto di ogni altro fattore. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caldieri. Ne ha facoltà.

CALDIERI. Onorevoli camerati, cercherò di riassumere il più sinteticamente possibile le mie idee. Ho letto la bella relazione del camerata Mazzini e ne ho rilevato la obiettività. È una relazione, a mio parere, priva di infingimenti e di veli, i quali non potrebbero certamente giovare alla gravità della situazione creata dalla crisi in tutto il mondo e quindi anche in Italia.

La constatazione più recente che si fa a questo riguardo è che la crisi è caratterizzata da aspetti più politici e morali che puramente economici. Si dice che uno degli aspetti più importanti della crisi sia oggi la mancanza di fiducia. Ma a questo riguardo bisogna distinguere. Nel nostro Paese il pubblico ha conservato sempre la massima fiducia nelle

iniziative dello Stato. La sfiducia si riscontra invece nei riguardi delle Società anonime, e quindi dei rispettivi titoli. Di questa situazione è un indice caratteristico l'aumento progressivo dei depositi a risparmio; i quali, come è fatto notare nella relazione dell'onorevole Mazzini, sono saliti gradualmente da 30 miliardi del 1925 a 41 miliardi del 1931.

Qualcuno lamenta a questo proposito che bisognerebbe trovare la via per rendere più efficaci le sanzioni penali istituite recentemente per le società commerciali, dal Ministro Rocco, e probabilmente ci saranno dei perfezionamenti da apportare in questo campo.

Ho letto qualche proposta, per esempio, circa l'opportunità di distribuire agli azionisti le relazioni annuali almeno dieci giorni prima dell'Assemblea, affinché i singoli azionisti possano avere la possibilità di rendersi edotti a tempo di quello che si discuterà poi nelle riunioni. (*Commenti*).

Indubbiamente la ricostruzione economica dovrà scaturire da uno sviluppo della libera iniziativa, cosa certamente che non è tanto agevole; ma io penso che abbiamo dei campi di attività economica dove è più facile sviluppare le attività individuali.

Queste attività individuali oggi, di fronte all'indirizzo preso dall'attività economica in genere, orientata specialmente verso la grande industria, possiamo ritrovarle, a mio parere, nel campo agricolo, dove è più agevole all'individuo di svolgere un'attività che è frutto della propria esperienza e della propria determinazione.

E a questo riguardo io vedrei, ritornando sull'argomento che svolsi recentemente in una mia interrogazione, con piacere ripristinato quel modesto stanziamento di dieci milioni stabilito dalla legge del 16 giugno 1927, che dovrebbe essere ancora in vigore, perchè previsto per una durata di dieci anni. Detta legge si proponeva di sussidiare con modesti contributi, fino ad un massimo del 25 per cento, la costruzione di fabbricati colonici, strade poderali, lavori di sistemazione delle aziende, allo scopo appunto di stimolare l'attività privata.

Avendo seguito l'applicazione di questa legge, ricordo quale fervore di opere si era iniziato in tutto il paese, e la mole di richieste che si era accesa per effettuare dei lavori i quali, presi singolarmente, possono magari apparire di lieve portata, ma nell'insieme raggiungevano una quantità ragguardevole. Ora io penso che sarebbe proficuo di richiamare in vigore questa legge, la quale ha dato già prova di essere tanto benefica di risultati.